Parte martedì una Mostra senza maestri
Mancheranno i nomi più altisonanti
ma forse vedremo sugli schermi del Lido
gli «autori» degli anni Novanta

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Per l'Italia Risi e Del Monte in concorso
e due esordienti nella Settimana della critica
Il nostro cinema arriva al Lido
in crisi. Ma anche con qualche speranza

Auguri Venezia

ALBERTO CRESPI

«È una bella Mostra: c'è Risi al posto di Scola, Del Monte al posto dei Taviani». Nella battuta autoironica di Ettore Scola (dall'intervista che pubblichiamo qui accanto) si nasconde un po' il senso di Venezia '90. Almeno dal punto di vista italiano. Ma non solo.

La Mostra numero 47 – lo si ripete ormai da tempo – sarà snella, snellissima. Un'ottantina di film in dodici giorni, comprese la retrospettiva sul cinema sovietico (25 titoli), la Settimana della critica (10 titoli) e quello sparuto rimasuglio di sezioni collaterali definito «omaggi e documenti». E sarà – lo si ripete da quando il direttore Guglielmo Biraghi ha annunciato il programma – una Mostra senza Maestri Pochi registi anziani, tanti esordienti, una presenza massiccia e minacciosa (nel senso che alcuni di loro sono pretendenti accreditati al Leone d'oro) di registi fra i 30 e i 40 anni di età.

E allora? E allora Venezia '90 è in qualche misura Venezia Duemila, almeno negli intenti. Dal punto di vista del cinema-cinema, Venezia dovrà dirci se alcuni cineasti finora «promettenti» potranno essere gli autori importanti degli anni Novanta. Qualche nome? Almeno l'italiano Marco Risi (con *Ragazzi fuori*), l'americano Spike Lee (con *Mo' Better Blues*), la neozelandese Jane Campion (con *An Angel at my Table*) e il finlandese Aki Kaurismaki (con *I Hired a Contract Killer*) sembrano arrivare all'appuntamento veneziano con il film «di svolta», quello che potrebbe farli entrare nell'Olimpo dei grandi. Per l'esangue cinematografia italiana, la Mostra segnerà un punto di non ritorno: con due quarantenni in concorso e due esordienti assoluti (Monda e Rubini) alla Settimana della critica, il nostro cinema dovrà verificare sia le proprie potenzialità di mercato (perché se i quattro film piaceranno al pubblico ultraselezionato del festival e poi, incrociamo le dita, diventeranno «invisibili» nelle sale, bisognerà riflettere sulle condizioni del nostro noleggio, sull'affidabilità dei nostri esercenti, sull'utilità o meno del festival stesso) sia la propria natura produttiva. In quattro film si riassumono un po' tutte le vie attraverso le quali si produce cinema in Italia: con la tv o senza, con produttori anziani o giovani, con attori noti o con interpreti presi dalla strada, ispirandosi a testi letterari, o alla cronaca, o alla propria infanzia. In questa «varietà» si nasconde una speranza: perché il cinema italiano non può rinunciare alla tv ma, al tempo stesso, deve imparare di nuovo a farne senza. Come ci dice il produttore Cicutto, il cinema deve produrre prototipi, alla tv spetta la produzione di serie. Due compiti altrettanto nobili e altrettanto importanti, ma da tenere ben distinti.

Infine, al Duemila guarda anche la Biennale, con abbondanti dosi di pelle d'oca. La «snellezza» non è una scelta, un vezzo del direttore Biraghi, ma una drammatica necessità. Al tempo stesso Venezia non potrà mai competere sul piano della quantità con strutture come Cannes e Berlino, ampiamente inserite in mercati, tra l'altro, più vitali del nostro. La Mostra continua ad essere, per statuto, una vetrina dell'«Arte cinematografica». Ma il cinema è davvero un'«arte» anomala, al tempo stesso costosissima e popolare. O la Biennale farà i conti (anche sul piano teorico, è pur sempre un'istituzione culturale) con questa contraddizione, oppure verrà messa ko da rivali ben più potenti. Che il film d'apertura di quest'anno sia *Dick Tracy* (film-spettacolo, film-fumetto, film-giocattolo, ma anche film-film) è quasi simbolico. E potrebbe essere anche una bella occasione. Da non perdere.

Beatty, De Niro... quanti bravi ragazzi

SAURO BORELLI

Che la festa cominci Ma sarà poi una festa? Di nuovo al Lido Un'altra Mostra cinematografica La 47esima Biraghi, collaudato «maestro di cerimonie», appare, come di consueto, ragionevolmente ottimista.Per contro, molto meno favorevoli all'incipiente *kermesse* sembrano valutazioni e considerazioni di critici ed esperti Il fatto è che sono rimasti inalterati, rispetto alle carenze funzionali-logistiche constatate lo scorso anno, gli scompensi, le inadeguatezze strutturali della manifestazione veneziana Tanto da indurre lo stesso Biraghi a «prosciugare» il palinsesto ed a varare un «cartellone» certo non privo di interesse, ma forzatamente ridimensionato proprio per non congestionare inutilmente i giorni, le notti di Venezia '90

Una misura opportuna e tempestiva, sempre fidando su un sollecito potenziamento di strutture e provvidenze finanziarie in favore delle prossime edizioni della Mostra Chiacchiere, promesse da mannaio, si dirà, ben conoscendo ritmi e pastoie esasperanti della burocrazia di casa nostra. Resta innegabile che il «problema Venezia» vada finalmente affrontato e risolto nei tempi, nei modi più rapidi, più efficaci possibili. Pena la sopravvivenza della medesima istituzione Infatti, se già il cinema per se solo è costretto a condurre una vita stentata, tribolatissima, è auspicabile che almeno la Mostra veneziana, possa dare spazio e risonanza confacenti a ciò che irriducibilmente resta della «settima arte» Concepita e realizzata, beninteso per essere riproposta secondo l'intento e il disegno espressivo originari, sul grande schermo e non già triturata, metabolizzata attraverso il frantoio inesorabile della fagocitatrice programmazione televisiva

Individuato, dunque, il contesto in cui viene a cadere la 47esima Mostra cinematografica veneziana, si possono cogliere forse, con sufficiente approssimazione, peculiarità e aspetti particolari di questa nuova «festa del cinema» che Guglielmo Biraghi insiste a definire «snella, essenziale», mentre altri si ostinano a ritenere troppo circoscritta alle cinematografie maggiori (americana, italiana o eurocentrica).

Un primo dato significativo è ci sembra, la risoluta scelta dell attuale direttore della Mostra di assemblare, nella rassegna portante, «Venezia XLVII», film in concorso e film fuori competizione, proprio per restituire un quadro articolato dell attuale produzione internazionale Secondariamente, l'avere limitato il numero delle opere comprese in tale rassegna col preciso proposito di propiziare proiezioni e fruizione migliori di quegli stessi film tanto per gli specialisti, quanto per il più largo e indiscriminato pubblico.

Ma guardiamo più da vicino quali sono le effettuali componenti dell'incipiente 47esima Mostra veneziana Sintomatico ci sembra subito, ad esempio il programma del giorno d'apertura, martedì 4 settembre L'onore di inaugurare la serie delle proiezioni è stato dato quest'anno al nuovo film italo-franco-tedesco di Margarethe von Trotta, *L'africana*, complessa e tormentosa vicenda psicologico-esistenziale che vede interpreti di spicco l'assidua Barbara Sukowa, Stefania Sandrelli, Samy Frey, per l'occasione risucchiati in un «triangolo sentimentale» dai riflessi sconcertanti Nello stesso giorno, per altro, un evento attesissimo da *cinéphiles* americaneggianti e cultori di fumetti di classico smalto è costituito dal costoso ma altresì redditizio *Dick Tracy* di Warren Beatty, lui stesso impegnato per l'occasione come interprete al fianco di una stilizzata, duttile Madonna qui nei bizzarri panni di una tipica eroina dei *comics* originari di Chester Gould

Il film di Beatty, pur proposto fuori concorso, è un allettamento più significativo di un semplice, eccentrico *divertissement* Significativamente si è scritto, a proposito del personaggio creato dallo stesso Gould nei primi anni Trenta, che Dick Tracy è un personaggio emblematico di certi periodi e scorci tragici, violentissimi della società americana E il segno grafico parossistico, l enfasi avventurosa delle gesta del grintoso poliziotto restano radicati all espressività tutta «urlata» caratteristica dei fumetti di ambientazione «nera» o poliziesca

Altri giorni cruciali della 47esima Mostra potrebbero essere mercoledì 5 e giovedì 6 settembre, dal momento che nell ambito delle opere in concorso approderanno agli schermi del Lido il drammaticissimo film sovietico *Raspad* (*Catastrofe nucleare*) di Michail Belikov e la nuova pellicola italiana di Marco Risi *Ragazzi fuori*, ideale prosecuzione del vigoroso, appassionato *Mery per sempre* dello stesso cineasta Nell'un caso e nell altro gli spunti dai quali prendono le mosse i rispettivi racconti sono di bruciante, acuta attualità, essendo il primo specificamente incentrato sull immane tragedia di Cernobyl e il secondo sulle vicissitudini penose, desolatissime dei «ragazzi del Malaspina», dopo la loro uscita dal carcere e lo sbalestramento nella realtà angosciosa della Palermo dissestata di oggi

Ma poi sono tanti altri e tutti con proprie precise attrattive il film, le storie in «cartellone» a Venezia 90 C è ad esempio un prezioso lavoro di James Ivory, *Mr & Mrs Bridge*, suffragato dalla coppia d eccezione Paul Newman e Joanne Woodward, c'è un Martin Scorsese di fresco conio, *Good Fellas* (*Bravi ragazzi*), basato sulla carismatica presenza del divissimo Robert De Niro, c'è, ancora, un Peter Del Monte, *Tracce di vita amorosa* che si rifà al miglior standard dei suoi inizi (*Irene, Irene*) coinvolgendo in un racconto rapsodico, «per frammenti», un cast di rilievo con Walter Chiari, Massimo Dapporto Valeria Golino, etc.

Robert De Niro in una scena di «Good Fellas» di Martin Scorsese In alto, Pamela Villoresi in «Dicembre»

A simili sortite vanno poi aggiunti di rigore, autori e opere che per se stessi rivestono l interesse, il valore di novità irrinunciabili Parliamo ad esempio del volitivo, estroso cineasta afro-americano Spike Lee, in concorso a Venezia col suo *Mo' Better Blues* altra vicenda virata nei colori iperrealistici di una rivelatrice traccia sui «non riconciliati» rapporti tra bianchi e neri negli *slums* d America E parliamo, altresì del beneaugurante ritorno alla cinepresa di Luciano Emmer, oggi 72enne e per circa trent'anni emarginato dalla regia dall iniquo ostracismo di certa produzione, che riprende la sua strada con un lavoro dall eloquente titolo *Basta! Ci faccio un film*, immersione prodiga e solidale nel mondo e nelle vicende dei giovani che già in passato gli avevano ispirato il garbato, sensibile *Terza liceo*

Un' attenzione tutta a parte merita sin da ora la nuova prova di Philip Kaufman *Henry e June*, sia perché incentrata sui turbinosi trasporti d'amore a Parigi tra lo scrittore Henry Miller e la sua ispiratrice-amante Anaïs Nin, sia per il particolare piglio creativo dello stesso cineasta già accreditato di una dignitosa trascrizione per lo schermo del fortunato libro di Milan Kundera *L insostenibile leggerezza dell'essere* Resta da dire, infine, della serie di importanti iniziative collaterali che completano, certo in termini di acquisita qualità, il quadro generale della manifestazione veneziana Da ricordare prioritariamente la rassegna «Prima dei codici», ideata e realizzata quasi per intiero da Giovanni Buttafava (immaturatamente scomparso da poco) e, in subordine, da Alberto Crespi e da Silvana De Vidovich, sorta di silloge, ordinata con rigore scientifico, di quei film realizzati in Urss prima dell infausto avvento del cosiddetto «realismo socialista» voluto e istituito dall intollerante Zdanov Altro momento centrale di Venezia-cinema 90 è la promettente selezione compresa nella «Settimana della critica» che, proprio sulla scorta degli esiti largamente positivi delle precedenti edizioni saprà forse reperire nomi e valori nuovi tra i giovani autori della produzione internazionale contemporanea Che dire ancora? In bocca al cinema!

Un'arena per tv stanche e invadenti

MARIA NOVELLA OPPO

Tra le favole metropolitane del nostro tempo circola anche quella che vede il cinema come un povero orfano maltrattato dalla tv cattiva matrigna. Una sorta di telenovela che ha una versione parallela in quella che invece fa della tv una figlia degenere che sfrutta il povero padre nobile dopo averne disonorato il nome. Ma sono tutte storie Tra cinema e tv quel che conta non è la parentela (messa del resto in discussione da quelli che sostengono la tv sia nata da una costola della radio) sono i soldi Ora, il motivo per cui la tv ha i soldi e il cinema no non può essere spiegato qui Ma va pur detto che, da che mondo è mondo (e soprattutto da che mercato è mercato), chi ha i soldi è chi ha più voce in capitolo per decidere quel che si fa e quel che non si fa Insomma, la legge di mercato somiglia moltissimo alla legge del più forte, che poi è quella della giungla Detto questo (per quelli che ancora non lo avessero saputo) si può parlare finalmente dei rapporti tra cinema e tv, che non sono quelli tra il bene e il male. Sono relazioni pericolose ma proficue per entrambe le parti (di più, naturalmente, per chi ha il coltello dalla parte del manico).

Si è detto e scritto che tutto il cinema è ormai prodotto dalla tv Questo è vero almeno per l Italia e la Mostra di Venezia ne dà prova Anche se, in realtà, la tv (pubblica o privata) in questa rassegna è presente soprattutto come socia e finanziatrice di imprese cinematografiche autonome E questo vale in assoluto per la Fininvest, che partecipa abbastanza defilata anzitutto perché presente soltanto con il suo 50% della Pentafilm (l altro 50% appartiene ai Cecchi Gori) Poi perché i quattro titoli in cartellone (tre in concorso e uno fuori) sono tutti stranieri Dunque da parte della tv berlusconiana non c'è stata stavolta nessuna partecipazione alla ideazione e produzione si tratta semplicemente di una acquisizione di quote in vista della distribuzione e futura programmazione televisiva.

Del resto, tra i quattro film neppure uno è stato scelto in base a criteri «commerciali» Anzi, almeno sulla carta, si tratta di opere con tutte le carte in regola per partecipare alla competizione Una in particolare è attesa dalla stampa perché potrebbe portare alla Mostra un «tocco di classe» come Paul Newman, protagonista assieme alla moglie Joanne Woodward del film di James Ivory *Mr and Mrs. Bridge* Un'altra pellicola rappresenta il singolare esempio di una impresa russo-statunitense dove dalla parte sovietica entra in campo la prima casa produttrice indipendente (Lavra Studios). La storia racconta il disastro di Cernobyl, si intitola *Raspad*, ed è diretta da Michail Belikov.

Più massiccia e impegnativa perciò la partecipazione Rai, anche se non si può proprio sposare in toto la tesi aziendale che la vorrebbe accreditare come effetto di una precisa linea editoriale, organico disegno artistico.

Certo, va detto subito che tutto il cinema italiano presente porta il marchio Rai, insieme anche a qualche titolo straniero (*L'africana* della von Trotta che apre la Mostra, il film *Martha und ich* del cecoslovacco Jiri Weiss *Arrivederci all inferno, amici* dell'altro cecoslovacco Juraj Jakubisko) E poi si può notare che sia il film di Peter Del Monte *Tracce di vita amorosa*, sia quello di Marco Risi, *Ragazzi fuori*, sia quello di gruppo (firmato da Francesco Ranieri Martinotti, Rocco Mortelliti e Fulvio Ottaviano) intitolato *I Tarasacchi*, raccontano storie collettive, flash di vite diverse, brandelli di storie che fanno una sola storia, quella appunto del film Il quale alla fine, come opera, ha in comune con le altre opere soltanto il fatto di aver una sua identità separata Perché, diciamolo, che cosa distingue davvero il cinema dalla televisione (a parte i soldi)? A fare la differenza sta la senalità Mentre il cinema, anche se non necessariamente originalissimo, è cosa a sé fatto unico e irripetibile quasi come un essere vivente la televisione ha il suo punto di forza proprio nella ripetizione e nella quantità Il telefilm per sua natura (e quasi anche per precisa aspettativa da parte del pubblico) presenta una situazione, dei personaggi e tanti loro possibili intrecci Degli ambienti e non delle occasioni uniche. Dei tipi e non dei caratteri, dei personaggi e non delle persone particolari

Ma, per restare nei confini veneziani, va registrata nella partecipazione al festival da parte della tv di Stato una certa prevalenza di Raidue (quattro titoli su sette) e la assenza di Raitre che in campo cinematografico si fregia quest'anno dell'Oscar-Tornatore, ma non presenta nemmeno un titolo alla Mostra Come mai? Un caso, secondo il direttore di rete Angelo Guglielmi che aveva due opportunità per Venezia, ma le ha viste cadere entrambe per diverse ragioni C'era il film di Memè Perlini, *Ferdinando* (opera in costume ambientata a Napoli), che è stato respinto da Biraghi E poi c era l opportunità-Chiambretti sfumata per insuperabili ragioni temporali Non si è fatto in tempo Chiambretti voleva portare alla Mostra un film su Sciampi che avrebbe montato a Londra, ma non ce l ha proprio fatta Peccato